

QUALCHE OSSERVAZIONE SUI SOPRANNOMI NELLE OPERE DI STEFANO BENNI

Táňa Pavlíková Alešová

Università della Slesia di Opava
Repubblica Ceca
tana.alesova@fpf.slu.cz

Riassunto. L'articolo è focalizzato sull'impiego dei soprannomi in due romanzi di Stefano Benni. I soprannomi sono visti e classificati innanzitutto dal punto di vista semantico, cioè quello degli aspetti della personalità dei personaggi che suggeriscono e degli ambiti semantici da cui sono stati tratti. In secondo luogo sono state fatte anche alcune considerazioni più formali riguardanti le parti del discorso e la formazione dei soprannomi.

Parole chiave. Soprannomi. Stefano Benni. Personaggi. Caratteristica. Significato. Forma.

Abstract. Some Considerations about the Nicknames in the Works of Stefano Benni. The article focuses on the use of the nicknames in two novels by Stefano Benni. The nicknames are considered and classified from a semantic point of view, i. e. what aspects of the personality they suggest and what semantic field they were taken from. Secondly, the article also presents some more formal considerations concerning the parts of speech and the formation of the nicknames.

Keywords. Nicknames. Stefano Benni. Characters. Characterization. Meaning. Form.

1. Introduzione

Dalla lettura dei testi letterari di Stefano Benni si evince che lo scrittore italiano adopera un lessico ricco e variegato che non solo sfrutta diverse varietà e livelli della lingua italiana ma che talvolta viene arricchito con dei neologismi creati dall'autore stesso.¹ Alla sfera della ricchezza del lessico appartiene anche la pleiade di nomi e innanzitutto soprannomi che caratterizzano i numerosi personaggi e contribuiscono alla comicità del racconto.

Per l'analisi sono stati scelti due romanzi dell'autore che presentano alcuni tratti in comune. In primo luogo, appunto, abbondano di personaggi che rappresentano soprattutto la provincia italiana. Infatti, le storie sono ambientate per la maggior parte in un paesino qualsiasi con il suo bar e con le sue dinamiche. Inoltre entrambi i romanzi contengono un messaggio ecologico e sociale, ma allo stesso tempo anche degli elementi fantastici e surreali. Si tratta dei romanzi *Saltatempo* e *Pane e tempesta*.²

Saltatempo, edito da Feltrinelli nel 2001, è un romanzo il cui sottogenere è assai difficile da classificare:³ è un miscuglio tra un romanzo di formazione (visto che si raccontano l'infanzia e la maturazione del protagonista soprannominato, appunto, Saltatempo), un romanzo rosa (perché contiene una coinvolgente e complicata storia d'amore tra il protagonista e la sua amica d'infanzia Selene) e un romanzo storico (visto che la storia si svolge in Italia tra gli anni '50 e gli anni '70). C'è chi lo colloca invece tra i romanzi picareschi, come Luigi Gussago, secondo il quale il romanzo "presenta individualità abbozzate, sfuggenti, più simboliche che emblematiche" caratteristiche del genere picaresco (Gussago, 2016: 147). In più, i personaggi fantastici e altri elementi fiabeschi farebbero pensare al fantasy o alla fantascienza, tuttavia i tratti sovranaturali sono da considerare piuttosto prodotti della fantasia infantile del protagonista cresciuto in mezzo alla natura. Saltatempo, un ragazzo particolare con la capacità di prevedere il futuro, cresce in un'Italia in evoluzione, e non sempre in senso positivo; anzi, il suo paese e la campagna circostante stanno cambiando: il fiume viene deviato, i boschi tagliati, la natura deve fare spazio alle nuove costruzioni. Il potere del denaro corrompe i valori tradizionali che pian piano vengono sostituiti dal consumismo. La situazione culmina con le proteste studentesche del '68, l'anno in cui Saltatempo si trova ormai al liceo, in città.

¹ Soprattutto il genere fantastico e fantascientifico come per esempio nel caso di *Terra!* (Benni, 1983), il primo romanzo dell'autore, oppure di *Stranalandia* (Benni, 1984), l'immaginaria enciclopedia di strani animali di un'isola, offre all'autore infinite possibilità di invenzione.

² Mi interessa, quindi, analizzare una parte del lessico in due testi di ambientazione piuttosto realistica (rispetto alle altre opere dell'autore), nei quali l'uso di soprannomi corrisponde ad una creatività linguistica popolare tradizionale. L'invenzione lessicale in questo caso, almeno a mio parere, regge bene alle critiche mosse per esempio da Giulio Ferroni che considera "troppo macchinosi e schiacciati da ambizioni eccessive i suoi romanzi (*Terra!*, 1983, *La compagnia dei Celestini*, 1992, *Elianto*, 1996, *Spiriti*, 2000), il cui impegno linguistico e stilistico resta esteriore, come programmato a freddo" (Ferroni, 2005: 338).

³ Tuttavia va notato che non si tratta di un'eccezione nell'ambito della produzione letteraria dell'autore, visto che "l'ibridazione di generi" è un tratto caratteristico della maggior parte dei testi benniani e uno degli indizi che, insieme "all'uso della citazione parodica, l'espressionismo linguistico e la mescolanza fra cultura alta e quella di massa" li fanno collocare tra la letteratura postmoderna. (Boria, 2006: 44).

Sempre da Feltrinelli, nel 2009, è uscito il romanzo *Pane e tempesta*, anch'esso una storia di un paese che subisce dei cambiamenti, questa volta però ai nostri giorni. Il bosco circostante deve cedere terreno alle strade e il bar della piazza alla modernità. Il paesino, in questo caso chiamato Montelfo, è un villaggio come ce ne sono migliaia in Italia e al mondo. A differenza di *Saltatempo*, invece, questo romanzo non ritrae un percorso personale di un unico protagonista. Qui, il Nonno Stregone insieme agli altri frequentatori del Bar Sport, nel tentativo di salvare il vecchio luogo di incontro, raccontano una marea di storie, recenti e antiche, del paese di Montelfo. Un romanzo, quindi, fatto di mille aneddoti da bar che costituiscono la memoria storica e collettiva del villaggio la quale dà agli abitanti la forza di lottare per proteggere il proprio passato e il proprio futuro.

2. I soprannomi: un tentativo di classificazione semantica

Arriviamo quindi al discorso centrale dell'articolo. Come è già stato detto, tutti e due i romanzi sono caratteristici per l'abbondanza di personaggi, tra cui la maggior parte sono comuni esseri umani (nel senso che non si tratta di extraterrestri, robot, persone del futuro come nelle opere fantascientifiche dell'autore). È la gente del posto, insomma, di cui spesso conosciamo solo il soprannome. In un'intervista, alla domanda riguardante la frequenza dei soprannomi nelle sue opere, Stefano Benni rispose:

Sono nato in montagna, un luogo dove tutti hanno un soprannome. Se non ce l'hai, non appartieni alla società. I soprannomi sono 10 volte più espressivi dei nomi. Un esempio: dire Adelmo oppure 'tic tac' perché questo personaggio ha tanti tic è diverso. È un modo per presentare un personaggio (Carli, 2014).

A differenza dei nomi propri, il soprannome, infatti, non denomina ma descrive un referente.⁴ Bisogna specificare, però, che in Benni anche i nomi civili dei personaggi spesso sono significativi (che siano prenomi o cognomi)⁵ e che certe volte è difficile distinguere se si tratti di un soprannome o di un nome civile, di conseguenza questi ultimi non saranno esclusi a priori dalle considerazioni. In ogni caso, presentare e caratterizzare il personaggio è, quindi, la funzione principale dei soprannomi; vediamoli perciò prima dal punto di vista del significato.

Sembra che il numero maggiore dei soprannomi si riferisca alle capacità speciali e alle attività frequenti dei personaggi. Ciò vale anche per i protagonisti di entrambi i romanzi (a patto che il Nonno Stregone possa essere considerato protagonista). Il soprannome *Saltatempo* è stato attribuito al ragazzo da un "Dio allegro" dopo che questi gli aveva dato, o piuttosto svelato, la capacità di saltare nel tempo con la mente. Secondo Luigi Gussago, che, come è già stato accennato, considera *Saltatempo* un personaggio picaresco, "attraverso il soprannome il protagonista accede a una realtà dinamica, fluida, slegata dal nesso

⁴ Cfr. Gussago (2016: 149).

⁵ Occorre forse ricordare che, a differenza del mondo reale, nel mondo della finzione letteraria anche i nomi propri dei personaggi fanno parte di questa finzione. Cioè, l'autore ha la mano libera nel sceglierli e nell'inventarli secondo le esigenze del suo testo.

causa-effetto e non più accettata a priori” (Gussago, 2016: 148-149). È, inoltre, da notare che prima di questo evento il protagonista veniva chiamato Lupetto. Si tratta quindi di un riferimento all’autore, il cui soprannome nel suo villaggio di montagna è appunto Lupo.⁶ Il fatto suggerisce dei tratti autobiografici nel personaggio.

Anche il Nonno Stregone si meritò l’attributo grazie alle sue capacità:

Il nonno ci vedeva come un falco, avvertiva ogni piccolo rumore, fiutava come un segugio, parlava con gli animali, conosceva la lingua gioiosa dell’acqua dei torrenti e la voce paurosa del pozzo, sentiva cosa accadeva sotto terra e sopra le nuvole. E sentiva il pianoforte del figlio quando suonava in America (Benni, 2009: 6).

Tra gli altri personaggi soprannominati secondo le loro abilità e attività menzioniamo di *Saltatempo* due compagni di classe del protagonista, cioè Grillomartino, perché era molto agile, e Otorina l’Obice, che a sette anni ruttava meglio dei maschi; poi le tre donne venete – le Triveneto girls – venute a lavorare nel paese e soprannominate una Dondolo, perché ondeggiava mentre camminava, un’altra Cincia, dal riso come il verso della cinciallegra, e la terza Mediga che “era chiamata così perché la prima volta che Balduino l’aveva avvicinata, lei aveva risposto cortesemente «me diga», e quindi il barista che non sapeva il veneto riferì che si chiamava Mediga” (Benni, 2001: 134); e infine la vecchia signora Maria Casinò che giocava a tutto. Un’appassionata giocatrice d’azzardo appare anche in *Pane e tempesta* e per la sua incredibile fortuna viene chiamata Culobia. Il suo marito, per antitesi, è Curnacia (cioè ‘cornacchia’), il menagramo del paese. Seguono altri abitanti di Montelfo come il bracconiere Raffica, poi Archimede, il vecchio filosofo che conosce tutte le storie del paese, detto Archivio, gli osti del bar Tramutone Primo e Tramutone Secondo, che ogni anno andavano di persona a tramutare, cioè a spillare il vino nelle bottiglie. Tra le donne ci sono Maria Sandokan con una straordinaria forza fisica e Gina Saltasù “abilissima nel saltare dentro le macchine al volo” (Benni, 2009: 26). I ragazzi di un gruppo avversario sono Pecos Sterminagatti, Pupi il Trombone, Vespuccio il Ruffiano e, infine, a Montelfo si trovano anche il vigile Timoteo Cardellino, che aveva ingoiato un fischiotto, e Manuele Manolito soprannominato così per l’autosufficienza erotica.

Nel gruppo dei soprannomi legati alle attività dei personaggi possiamo individuare una “sottocategoria”: i soprannomi derivanti dalla professione. Così in *Saltatempo* abbiamo Favilla il fabbro, Ossobuco il macellaio con il figlio chiamato Osso e, in *Pane e tempesta*, Basettina il barbiere, la parrucchiera Frida Fon, la cuoca Tegamina la Sfoglina e il grossista di maiali Girolamo Porcello.

Numerosa è anche la categoria dei soprannomi che riguardano l’aspetto fisico dei personaggi. Tra i compagni di *Saltatempo* c’è per esempio la Rospa, una ragazza brutta e occhialuta, e nel paese vivono anche Slim lo splendido e la Grinza. A Montelfo incontriamo invece Ottorino lo Strabico, Pierangelo il Fighetto, la miss del paese Belinda, Giorgia la Bomba con il sedere di notevoli dimensioni, Melone, lo scemo del paese con

⁶ Cfr. Carli (2014).

una grandissima testa, Grandocca, cioè il gufo reale, a cui l'uomo assomiglia proprio, e infine Baruch Settallumette chiamato così "perché ce l'aveva come sette fiammiferi in fila" (Benni, 2009: 12).

Altrettanto frequenti sono i soprannomi che indicano varie qualità personali, anche negative, e altri tratti caratteristici. Iniziando di nuovo dai compagni di classe e dai professori di *Saltatempo* citiamo Merlone Secchione, lo spione Viperino, al liceo Lollo detto Aristotele, "una macchina tritamaterie" (Benni, 2001: 98), Tremolina, una ragazza piccola e nervosa, e i professori il Sadico, il collerico Neuros e la Salma, lenta professoressa di filosofia che diceva una parola ogni dieci secondi. Nel Bar Sport di Montelfo si radunano, tra gli altri, il rottamaio detto Semaforo, perché spesso diventa rosso di rabbia, e Clemente il Serpente, usuraio e pettegolo.

Fuori categoria rimangono alcuni altri soprannomi, come in *Saltatempo* Arturo Novantasei, perché ha novantasei anni, e Karamazov, perché era stato per sei anni in Russia, la quale ammira ciecamente. Di *Pane e Tempesta* nominiamo per esempio Terenzio Treotanta, perché aveva preso una scossa a trecentottanta volt e poi durante i temporali poteva essere usato come parafulmine, l'egiziano Selim il Faraone e il diavolo trasformato in giocatore di ping-pong che si fa chiamare familiarmente Lucindo.

Ci sono invece alcuni soprannomi che riescono a descrivere più di un tratto caratteristico del personaggio. Così l'oste attuale del Bar Sport viene chiamato Trincone il Nero, da cui possiamo dedurre la sua attività preferita ma anche un riferimento alla sua folta barba nera. I suoi fratelli sono Trincone Toro, agricoltore, Trincone Carogna, pecora nera della famiglia, e Trincone l'Amoroso, morto per amore. Similmente Ispido Manidoro, detto Ispido perché aveva sempre i capelli dritti e duri dalla polvere di cemento e Manidoro perché sapeva riparare tutto. Ispido da giovane faceva parte di una banda di ragazzi di Montelfo chiamata i Sette Siamonoi (l'allusione ai Sette Samurai non è casuale), come anche Occhialone l'Intellettuale, dal cui soprannome possiamo capire che portava gli occhiali ed era intelligente. Un compagno di *Saltatempo*, invece, era chiamato Ciccio Mia: era un bassetto e a calcio chiamava sempre la palla "Mia!".

Anche i nomi propri degli animali sono molto espressivi e significativi in Benni. Hanno la stessa funzione descrittiva dei soprannomi umani. In *Saltatempo* ci sono un gatto nero dal nome Carbonchio e il cane Hisssss dal suono con cui lo chiamava il padrone; comunque una gran quantità di animali è presente soprattutto nel romanzo *Pane e tempesta*. I cani sono rappresentati per esempio da Set Setter, Cuordivolpe, Poldo Scannapoli, Dondolone lo Storpio e Fen il Fenomeno. I gatti sono Gargagnau, con un miagolio amoroso più forte di un sassofono, Zorro, seduttore dagli occhi di smeraldo, Teseo tripode, che si liberò dalla tagliola, e Dora la placida, che dormiva sempre. Un caso speciale sono gli animali del pastore Tore che

aveva un vecchio ovile e trenta pecore che conosceva per nome, una per una. Si chiamavano unapè, duepè, trepè, fino a diciassettepè. Poi la diciottesima si chiamava Aretha, perché era nera. E poi così via fino a trentapè. Il caprone si chiamava Cornodoro e il cane Yo-Yo, perché nessuno precipitava nei dirupi e risaliva come lui (Benni, 2009: 68).

Si noti che qui le ventinove pecore non hanno nomi descrittivi, al contrario, ma questa eccezione alla tendenza contribuisce ulteriormente alla comicità del racconto.

Abbiamo provato a classificare i soprannomi secondo ciò che descrivono del personaggio. Prima di passare ad alcune osservazioni più formali, cerchiamo di sintetizzare da quali ambiti semantici sono tratte le parole che costituiscono i soprannomi (premettendo che necessariamente alcuni soprannomi già elencati si ripeteranno). Spesso si tratta di nomi di animali: un professore di *Saltatempo* è Testuggine, i suoi compagni Sterpa, Gril-lomartino, la Rospa e Viperino, e un contadino del suo paese viene chiamato Caprone. In *Pane e tempesta* c'è il vecchio signore quasi cieco detto Ottavio la Talpa, il vigile Cardellino, Clemente il Serpente ecc. Altri sono soprannominati secondo vari personaggi famosi, che siano reali (*Saltatempo*: Diogene, Baruch, Aristotele, Duse; *Pane e tempesta*: Rasputin, Aretha), letterari (*Saltatempo*: Karamazov; *Pane e tempesta*: Sandokan, Zorro) o mitologici (*Pane e tempesta*: Didone, Polifemo e Teseo). Un altro gruppo abbastanza numeroso sono i soprannomi tratti dai nomi di vari oggetti come Otorina l'Obice e Dondolo di *Saltatempo*, e Frida Fon, Tegamina la Sfoglina, Paoletta Pillola, Giorgia la Bomba, Semaforo e Raffica di *Pane e Tempesta*.

3. Alcune considerazioni formali

Una categoria sostanziosa e degna di nota è formata da parole composte che sono numerose sia nel lessico generale dei romanzi che tra i soprannomi. Il primo esempio ci viene offerto, appunto, dal soprannome del protagonista del primo romanzo, comunque il fenomeno è assai più frequente nel romanzo *Pane e tempesta*, dove troviamo i cani Poldo Scannapolli, Pecos Sterminagatti (composti da un verbo e un sostantivo), i personaggi Roger Nerofumo, Simona Bellosguardo (aggettivo e sostantivo), Ispido Manidoro e il cane Cuordivolpe (sostantivo, preposizione, sostantivo), Gina Saltasù (verbo e avverbio) e Baruch Settalumette (numerale e sostantivo).

Notevoli sono anche i soprannomi formati da aggettivi come nel caso del professore del protagonista che viene chiamato il Sadico. In *Pane e tempesta* troviamo invece i fratelli Sgomberati, “così denominati perché avevano occupato centinaia di posti, da case sfitte a magazzini, da garage a funivie in disuso, ma erano sempre stati sgomberati e cacciati via” (Benni, 2009: 28). Gli aggettivi costituiscono spesso la seconda parte di un soprannome come Slim lo Splendido, Gancio il Dritto di *Saltatempo* e Cicco il Misero e Dondolone lo Storpio di *Pane e tempesta*, oppure vengono aggiunti al nome civile come succede per Adelmo il Cupo e Ottorino lo Strabico, entrambi di Montelfo. L'aggiunta dell'aggettivo (o di un'altra parola) a un nome civile o a un soprannome può servire per distinguere personaggi omonimi come nel caso sopracitato dei fratelli Trincone.

Si è potuto notare che molti dei soprannomi elencati sono basati su dei giochi di parole. Citiamone un paio dei più rappresentativi e più interessanti (tranne i primi due tutti tratti da *Pane e tempesta*): alcuni rimano come Merlone Secchione, Camillina Figarina o Clemente il Serpente, altri sono invece formati per mezzo dell'assillabazione tra cui Lucindo Lucifero, Set Setter e Fen il Fenomeno. Su un bisticcio si basa il soprannome delle figlie della farmacista dette le Aspirine, che aspiravano ad entrare nel mondo televisivo come

veline, e un altro gioco di parole si vede nel cognome del veterinario Salvaloca, “famoso per aver salvato una mucca con la respirazione bocca a bocca” (Benni, 2009: 27). Giocosi sono i soprannomi/nomi di coppie di personaggi: per esempio le sorelle della cuoca Sofronia si chiamano Barbara e Bietola e il barbiere Basettina ha il fidanzato Baffo. Più allusioni contiene invece il soprannome del parroco Don Pinpon che “era così detto per la sua veemenza nel suonare le campane, che riusciva a far udire fino a paesi tropicali. Ma anche per le attrazioni della sua piccola parrocchia. Per attirare i bambini aveva ristrutturato una stalla e ci aveva messo dentro ping-pong, calcio-balilla, biliardo [...]” (Benni, 2009: 52).

4. Conclusione

Per concludere mi permetto un’ultima considerazione e un piccolo riassunto. Prendendo in esame la pleiade dei soprannomi benniani, così suggestivi e significativi, viene in mente un paragone, forse un po’ azzardato, quello con i nomi dei diavoli danteschi del XXI. canto dell’*Inferno*.⁷ Nei testi di Benni si nota una simile creatività intellettuale ed insieme giocosa nel coniare i soprannomi che svelano al lettore vari aspetti della personalità dei personaggi presentandoli e descrivendoli. Concretamente li caratterizzano dal punto di vista delle attività svolte, della professione, delle capacità speciali, dell’aspetto fisico e delle qualità personali. Sono tratti da diversi ambiti semantici, tra cui i più frequenti sono i nomi di animali, di personaggi famosi e di vari oggetti. Dal punto di vista formale, alla base della maggior parte dei soprannomi stanno dei sostantivi, molti sono anche i neologismi composti in vario modo e i soprannomi formati da aggettivi. Insomma, il mondo letterario benniano è popolato da personaggi peculiari con dei soprannomi comici che aumentano il piacere della lettura e costituiscono un punto forte della poetica inconfondibile dello scrittore.

Résumé. Několik poznámek o přezdívkách v dílech Stefana Benniho. Článek se zaměřuje na přezdívky postav ve dvou románech italského spisovatele Stefana Benniho, a to především z hlediska sémantického. Tyto přezdívky charakterizují postavy z hlediska činností, které vykonávají, jejich profese, zvláštních schopností, fyzického vzhledu a osobních vlastností. Pocházejí z různých sémantických oblastí, nejčastěji se jedná o názvy zvířat a předmětů a jména slavných osobností a fiktivních postav.

Bibliografia

- BENNI, Stefano (1983). *Terra!* Milano: Feltrinelli.
 BENNI, Stefano (1984). *Stranalandia*. Milano: Feltrinelli.
 BENNI, Stefano (2001). *Saltatempo*. Milano: Feltrinelli.
 BENNI, Stefano (2009). *Pane e tempesta*. Milano: Feltrinelli.

⁷ Ho in mente i nomi come Malacoda, Barbariccia, Calcabrina, Cagnazzo, Draghignazzo, Graffiacane, Farfarello, Libicocco o Rubicante.

- BORIA, Monica (2006). "I romanzi di Stefano Benni". In: PELLEGRINI, Franca; TARANTINO, Elisabetta (a cura di). *Il romanzo contemporaneo. Voci italiane*. Leicester: Troubador Publishing Ltd, pp. 43-58.
- CARLI, Alessandro (2014). *Così parlò Stefano Benni, il "lupo" della penna*. (Intervista a Stefano Benni.) [on-line]. San Marino Fixing.com [cit. 08.11.2017]. Disponibile da: <http://www.sanmarinofixing.com/smfixing/fixing/archivio-fixing/14668-così-parlo-stefano-benni-il-qlupoq-della-penna.html>.
- GUSSAGO, Luigi (2016). "In fuga dal nome. Pseudonimi e soprannomi nel romanzo picaresco contemporaneo". In: ARPIONI, Maria Pia; CESCIN, Arianna; TOMAZZOLI, Gaia (a cura di). *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, pp. 147-158.
- FERRONI, Giulio (2005). "Quindici anni di narrativa". In: A.A.V.V. *La letteratura italiana. XX. I contemporanei, poesia, narrativa, teatro*. Milano: Corriere della sera, pp. 268-435.

Táňa Pavlíková Alešová
Ústav cizích jazyků
Filozoficko-přírodovědecká fakulta
Slezská univerzita v Opavě
Bezručovo náměstí 1150/13
746 01 OPAVA
Repubblica Ceca